

Alla riunione della commissione due assenze fanno passare la richiesta di espropri

Sui poligoni vincono i militari ma non è detta l'ultima parola

I membri regionali hanno annunciato il loro appello al consiglio dei Ministri - La latitanza del governo regionale sull'intera vicenda - E l'unica possibilità rimasta di bloccare la «militarizzazione»

L'assenteismo della giunta regionale sulla questione delle servitù militari ha sortito i suoi effetti: ieri mattina è passata la decisione di esproprio per le aree demaniali, comunali e private, sulle quali il ministero della difesa intende installare dei nuovi poligoni di tiro, permanenti. Dei sei membri esterni designati dal consiglio regionale per «trattare» con i militari la questione ce n'erano solo quattro e così, al momento del voto, la decisione è passata. Gli assenti sono il membro socialista e uno dei due democristiani designati. Solo due giorni fa Santarelli ha espresso un parere negativo sulle richieste dell'VIII Comitato, ma quel che è ancora più grave, è che ha informato la giunta ed il consiglio regionale soltanto la scorsa settimana.

Ci si chiede per quali motivi è stata formata la commissione, dal momento che non esisteva la volontà di farla funzionare. Racconta il compagno Renzi, membro della commissione, che l'intero progetto dei militari, dettagliato e specifico, arca per arca, è stato consegnato alla presidenza della giunta un anno fa, nel dicembre '80. E racconta anche il compagno, che da tempo Santarelli aveva ricevuto da Lagorio, ministro della difesa, un telegramma nel quale il termine ultimo di decisione (l'11 gennaio '82) veniva dichiarato improrogabile, per legge. Ma dall'altro anno, alle ripetute richieste dei membri della commissione di venire informati

sulla questione (richieste portate avanti in particolare da Renzi stesso), Santarelli rispose sempre negativamente. Il 23 novembre scorso, dopo averli convocati, il presidente della giunta non si presentò all'appuntamento. In sua vece, c'era Ciulla, funzionario dell'ufficio istituzionale, che candidamente confessò di non sapere niente della questione, né nei suoi termini tecnici, né in quelli politici, confessò cioè che nessuna indicazione gli era stata data da Santarelli. E così, tutto quel lavoro di studio delle aree e di ricerca di aree alternative da «offrire» ai militari, non è stato compiuto.

Alla riunione di ieri (la sesta, l'unica in cui i membri regionali della commissione hanno potuto dimostrare come l'insediamento dei poligoni sia in contrasto con gli interessi sociali e produttivi delle zone richieste) i militari, dopo aver espresso un giudizio negativo sulla tardiva presa di posizione di Santarelli, hanno ribadito la loro intenzione di concludere la faccenda prima dell'11 gennaio, espropriando ettari ed ettari nelle zone di Monte Crespiano, Fontana Fusca, La Farnesina, S. Michele, Pontecorvo, Rocca di Papa. Dal canto loro i membri regionali della commissione (che hanno votato tutti per il no), hanno deciso di ricorrere in appello al consiglio dei ministri. Il regolamento lo consente, ed a questo punto è l'unica possibilità di bloccare questa operazione che non è esagerata definire «militarizzazione» del Lazio.



«O la centrale o l'artiglieria»

Una causa d'urgenza, è stata iniziata da alcuni proprietari delle villette di Foce Verde, contro il ministero della Difesa. Oggetto della contestazione è il poligono di tiro militare della zona, i cui confini sono adiacenti a quelli della centrale termoelettrica. Nei giorni scorsi, davanti al giudice Delli Prisciolli della I sezione penale del tribunale di Roma, è stato chiamato a testimoniare, il professor Cortellesa, dell'istituto superiore di Sanità. La sua deposizione è stata chiara: «Non esiste posto al mondo in cui una centrale nucleare, all'interno della quale sono stivate tonnellate di materiale fissile, sia a contatto di gomito con un poligono di tiro. E perché non esiste? Perché nessuno sarebbe tanto stupido da costruire volontariamente, la possibilità di un simile pericolo. E non è nemmeno una possibilità tanto remota. Nei poligoni si spara, ci si eser-

cita con l'artiglieria pesante e leggera. Cosa accadrebbe se un proiettile colpisse la centrale? Il fisico Cortellesa l'ha spiegato: «In un caso del genere bisogna immediatamente evacuare la popolazione in un raggio di parecchi chilometri. Se poi il vento spira verso i grandi agglomerati urbani, Napoli o Roma, la situazione diventa drammatica. Le radiazioni nucleari producono effetti devastanti sulle persone immediatamente ed a lungo termine. Esse si rivelano nefaste anche per le generazioni future. Gli avvocati del ministero, hanno cercato di dimostrare l'improbabilità di tale avvenimento, ma non hanno convinto. Il 19 gennaio prossimo il tribunale deciderà se è il caso di correre un rischio così grave».

Nella foto: una manifestazione dell'estate scorsa contro il poligono di Foce Verde

Gli obiettori di coscienza a Roma: quanti sono, cosa fanno

«Servire la patria» facendo il portantino

Manca un servizio civile organizzato - Suppliscono, come possono, il Comune e qualche ente - E' aumentato il numero delle domande respinte - Il carcere militare

«Ho fatto la domanda di obiezione un anno e mezzo fa. Mi avevano detto che la risposta non sarebbe arrivata prima di sei mesi. E cost per un bel po' di tempo sono stato tranquillo ad aspettare. Poi, man mano che passavano i mesi ho cominciato ad avere paura che questa lunga attesa significasse un rifiuto. Al ministero della Difesa mi hanno risposto che era tutto regolare, che prima di un anno, un anno e mezzo, non rispondono mai a nessuno. Un bel sistema per non farci fare il servizio civile. Adesso anche se accettassero la mia domanda in breve tempo, prima di trovare un ente che mi faccia lavorare, passerebbero altri due o tre mesi. E così il mio servizio civile invece di due anni durerebbe sei o sette mesi. Se invece aspettassero un altro po' a darmi la risposta, allora sarei ancora più «fortunato»: potrei chiedere l'esonero senza aver lavorato nemmeno un giorno. La legge dice proprio così: E per essere più convincente il giovane mostra il numero di «Lotta antimilitarista» il giornale degli obiettori, dove è pubblicata la legge».

La storia di Oscar, 25 anni, di Monteverde obiettore per motivi morali, non religiosi, è uguale a quella di tanti altri suoi coetanei. Soltanto quattro, cinque anni fa gli obiettori in tutta Italia non erano più di qualche migliaio. Poi in breve tempo un vero e proprio boom. Nell'80 hanno presentato la domanda in dodicimila. L'anno scorso, fino a settembre, sono state presentate 18 mila richieste. «Nella nostra sede romana» dicono alla LOC (Lega obiettori di coscienza) «sono

venuti a chiedere consiglio circa cinquemila persone. E non tutti si rivolgono a noi. I testimoni di Geova per esempio si organizzano da soli. Nel senso che non si organizzano per nulla; loro rifiutano anche il servizio civile e preferiscono andare in carcere. Nelle prigioni militari di Sora e Forte Bocca i testimoni di Geova sono la maggior parte dei detenuti».

In realtà, in prigione gli obiettori di coscienza non restano mai a lungo. Dopo sei o sette mesi in genere arriva la grazia. Nel luglio scorso la LOC denunciò in una conferenza stampa che un numero sempre più alto di richieste veniva bocciato, con motivazioni spesso ridicole e in alcuni casi anche offensive. Il caso più clamoroso fu quello di un ragazzo che si vide rifiutata la domanda perché il padre era cacciatore. Se in famiglia si spara... come si fa a rifiutare la divisa? Ma il problema non è soltanto quello dei rifiuti (è chiaro, peraltro, che in un numero così alto di aspiranti obiettori c'è anche chi cerca semplicemente di evitare il servizio militare) quanto i limiti della legge stessa.

Quando dieci anni fa la legge fu varata, molti giornali la salutarono come una conquista civile di un governo laico e illuminato. In realtà, nonostante affermasse alcuni principi giusti, di pecche ce n'erano tante. E il PCI - spiega Aldo D'Alessio, responsabile dei problemi che riguardano le forze armate - le denunciò subito. Col tempo sono diventate ancora più evidenti.

Tanto per cominciare, un tribunale unico per tutte le domande era decisamente insufficiente. Per di più, era un tribunale composto principalmente da militari, non era certo il più adatto per giudicare chi la vita militare voleva contestare. Ma, soprattutto, la legge lasciava le cose a metà: si permetteva agli obiettori di non fare il servizio militare, senza però organizzare un servizio civile sostitutivo. Le uniche iniziative concrete furono quelle della Caritas e di altre associazioni cattoliche, che tentarono di organizzare autonomamente. Poi cominciarono a muoversi anche gli enti locali e alcune associazioni laiche. Fu così che vennero stipulate le prime convenzioni con il ministero. Iniziative sporadiche, spesso arretrate, che nascevano da iniziative spontanee, avviate da qualche ente coraggioso o direttamente da gruppi di giovani.

A Roma, oltre al comune, ci sono diversi enti che assumono gli obiettori per tutto il periodo del servizio civile. Tra questi l'Istituto nazionale di urbanistica, l'INM che ha impiegato alcuni giovani obiettori in uno studio sulla produzione industriale di materiale bellico, alcuni istituti di ricerca.

Anche qui, però, i problemi non mancano. In alcuni casi, anzi, la legge sembra fatta apposta per scoraggiare l'assunzione degli obiettori. Per fare un esempio: il comune di Roma - spiegano all'assessorato al personale - ha stipulato una convenzione per impiegare una ventina di giovani, naturalmente tutti romani. Ad ognuno di loro, insieme allo

stipendio (come è sacrosanto), dobbiamo pagare anche la pensione e il ristorante. Pure se, avendo casa in città, nessuno di loro ne usufruisce. Sembra ridicolo spendere i soldi così, ma se non lo facciamo contravveniamo alle norme della convenzione con il ministero. E pensare che di questi giovani, con i buchi che abbiamo nell'organico ne avremmo un gran bisogno. Nel servizio di nettezza urbana, tanto per dirne una, servirebbero almeno cento operai. Ma a queste condizioni non è possibile assumerli».

Un altro episodio lo racconta un gruppo di medici che aveva chiesto di lavorare per il comune nel campo dell'assistenza agli anziani. «Le prime difficoltà - dicono - nacquero perché di molti di noi il ministero non aveva ancora accettato la domanda. Poi il comune ci assunse, alla spicciolata, man mano che arrivavano una risposta affermativa, e senza mai impiegare con incarichi specifici. Così qualcuno è finito a fare il portantino, altri a pulire i reparti. Non che non si voglia fare nient'altro che non i medici, ma forse potevano essere più utili di assistenza industriale di materiale bellico, alcuni istituti di ricerca».

Non sempre da parte degli obiettori c'è buona fede. Sempre al comune di Roma, che pure ha rinnovato la convenzione, due anni fa capitò un gruppo di ragazzi che voleva essere impiegato nella sanità. «Noi - spiegano all'assessorato - gli trovammo il lavoro e anche una casa. Dopo diversi mesi facemmo un controllo: scoprimmo che a lavorare non c'erano mai stati».

c. ch.

Drammatico regolamento di conti ieri al Tufello: un uomo è in fin di vita

Cinque colpi di pistola per «punirlo»

Antonio D'Amico, trentasette anni, è un nome conosciuto negli ambienti della malavita - L'identikit del killer

Regolamento di conti, ieri mattina, al Tufello. Antonio D'Amico, trentasette anni, già conosciuto in Questura (in archivio sotto il suo nome c'è un voluminoso dossier) è stato raggiunto da tre colpi di pistola. Ora è ricoverato in gravissime condizioni al Policlinico. La prognosi è riservata.

Tutto è accaduto ieri mattina poco dopo le undici in via delle Isole Curzolane. Antonio D'Amico era appoggiato allo sportello della propria auto, parcheggiata davanti a un gommista. Aspettava che il meccanico riparasse la ruota dell'auto che si era forata. Tranquillamente fumava una sigaretta leggendo il giornale. All'improvviso, dall'angolo della strada - così hanno raccontato i pochi testimoni - è sbucato il killer. Era un uomo giovane, sulla trentina, con occhiali scuri e un giubbotto verde militare. Senza dire una parola l'attentatore, che evidentemente doveva aver seguito la sua vittima, ha estratto dalla tasca la pistola e ha fatto fuoco cinque volte. Tre colpi hanno raggiunto Antonio D'Amico alla mandibola, alla regione iliaca e a una gamba. Approfittando della confu-

sione il killer è riuscito a fuggire, facendo perdere le proprie tracce. Immediatamente il ferito è stato soccorso dal gommista e caricato su un'auto che a clacson spiegato si è diretta al Policlinico. In ospedale l'uomo è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Per estrargli i proiettili ci sono volute più di due ore. Le sue condizioni ora sono gravissime e i sanitari non hanno sciolto la prognosi.

Prima di entrare in sala operatoria e di perdere conoscenza Antonio D'Amico è stato interrogato dall'agente in servizio all'ospedale. Il ferito però non è stato in grado di fornire (o non ha voluto farlo) il minimo particolare che potesse permettere l'identificazione del killer.

Gli investigatori comunque non hanno dubbi: si tratta di un regolamento di conti tra bande rivali. Antonio D'Amico, infatti, è un personaggio abbastanza conosciuto nella malavita romana: ha già passato diversi anni in carcere per rapina, tentata rapina e per tentato omicidio. Probabilmente aveva «pestato i piedi» a qualcuno più potente di lui.



Parte il processo agli esportatori di valuta

Nella foto: il vice direttore dei Monopoli di Stato Antonio Lubrano e il vice direttore della Leu Bank Guido E. Corecco ieri mattina sul banco degli imputati. Sono accusati di aver trasferito miliardi all'estero

È stato rinviato a domani il processo per direttissima ai finanziari accusati di esportare decine di miliardi di valuta all'estero. Nel colossale giro di trasferimenti illeciti di capitali sono coinvolti tra gli altri il vice direttore generale dei Monopoli di Stato Antonio Lubrano e il vice direttore della «Leu Bank» di Zurigo Guido Ernesto Corecco, entrambi detenuti. Solo questi ultimi, insieme ad un altro degli imputati, Mario Straubb, si sono presentati ieri ai giudici della 7ª sezione penale del tribunale di Roma. Tutti gli altri, Nicola Mogavero, Maria Rita Ghera, Anna Maria Carli, Silvano Lavorini e Gianni Bonomi erano assenti. I giudici hanno accolto le richieste degli avvocati difensori concedendo lo spostamento di qualche giorno per i termini a difesa.

Secondo le accuse tutti gli imputati, grazie alla complicità dei funzionari della banca svizzera «Leu Bank» inviarono all'estero miliardi e miliardi di lire senza in realtà aver bisogno di spostare i soldi. Il sistema adottato era complicato ma efficien-



te e passava attraverso un giro di «agevolazioni» bancarie. Per esportare capitali veniva utilizzato un istituto di credito straniero debitore presso una banca italiana compiacente. Quest'ultima telefonava in Svizzera chiedendo di annullare il credito, utilizzando il deposito del correntista-esportatore di capitale. Così, senza spostare nulla, venivano trasferiti miliardi. Antonio Lubrano e Guido Corecco dovevano rispondere dell'accusa di esportazione di valuta e costituzione continuata di capitali all'estero. Domani, nella stessa sezione del tribunale si svolgerà un altro importante processo per gli stessi reati, contro altri diciotto persone. Anche in questo caso gli esportatori si servono del medesimo giro di complicità e di accordi fra istituti di credito. Tra i diciotto ci sono anche tre funzionari di banche, Lionello Torti, direttore del «Gottardo» di Lugano, Bruno Zappa, suo dipendente e collaboratore, e Fernando Ossola, direttore della sede romana del Banco Ambrosiano, arrestati il 7 dicembre scorso, dopo una lunghissima indagine della Finanza.

Tra industriali e produttori

Raggiunta l'intesa per il prezzo del latte bovino

Mesi e mesi di trattativa e alla fine l'accordo, tra gli industriali e gli allevatori per il prezzo del latte è stato raggiunto. Ai produttori verrà pagato 450 lire per un

litro di «latte caldo», raccolto cioè alla stalla, e 460 lire per un litro di latte refrigerato, conservato nelle ghiacciaie. La Concoltivatori e l'Associazione regionale allevatori bovini e ovini hanno giudicato il risultato «soddisfacente», ma il prezzo pagato agli allevatori - dicono - ancora non è tale da coprire l'aumento dei costi di produzione. Ecco perché la Concoltivatori, durante l'anno, chiederà una verifica dell'accordo per chiedere eventualmente un aggiornamento del prezzo del latte.

A febbraio scatta un nuovo caro-bar

È sempre più costoso dire: «Vieni, ti offro un caffè»

Uno degli effetti provocati dal decreto sulla finanza locale

Invitare un amico al bar per il banale caffè o per il classico aperitivo diventerà sempre più un gesto da mecenate. Tempo un mese, infatti, e nei locali appariranno quasi sicuramente listini corposamente aggiornati. L'allarme è stato lanciato ieri dalle associazioni di categoria. Alberto Pica e Oronio Marinari, rispettivamente rappresentanti del «Barlatte» e dell'«Assobar», sostengono che sarà impossibile, dopo l'approvazione del decreto sulla finanza locale, impedire un aumento dei prezzi. «Molti esercizi - hanno dichiarato i responsabili delle due associazioni - hanno già ritoccati alcuni prezzi. Noi abbiamo deci-

so di bloccare il listino fino a febbraio, fino cioè a quando non si riuniranno i consigli direttivi delle associazioni. Ma che in molti, scavalcando le associazioni, abbiano già introdotto gli aumenti è una realtà, come del resto sono realtà le pesanti conseguenze che comporta l'approvazione del decreto governativo sulla finanza locale. Il decreto prevede un aumento del 100% per le concessioni comunali relative ai pubblici esercizi. E risulta un peso economico rilevante soprattutto per gli esercizi autorizzati alla vendita al minuto delle bevande alcoliche. Per le bevande definite superalcoliche (oltre i 21 gradi)

rinnovare una licenza per chi gestisce un locale di lusso significa ora dover pagare 232.000 lire rispetto alle 116.000 annue che si pagavano prima del decreto. Per gli esercizi di prima categoria la spesa passa da 77.000 a 154.000; per quelli di seconda da 65.000 a 130.000. Stessa musica per le licenze di bevande alcoliche: nei locali di lusso si passa dalle 77.000 alle 154.000; per quelli di seconda categoria da 51.000 a 102.000; per la terza categoria da 39.000 a 78.000. Inoltre - aggiungono i responsabili delle due categorie - si profilano aumenti a breve termine di materie prime come i liquori e il caffè».

Calendario per la revisione delle vecchie automobili

Il calendario per le revisioni delle autovetture targate Roma e immatricolate tra il 1960 ed il 1970 è stato stabilito dal Ministero dei Trasporti: le operazioni sono cominciate questa settimana all'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Roma (sulla via Salaria). Le revisioni si possono compiere tutti i giorni feriali (sabato escluso) dalle 8,30 alle 11,30. Ecco il calendario completo, basato sull'ultima cifra della targa. Le targhe che terminano con le cifre 1-2-3 saranno revisionate dal 4-1 al 31-3; quelle che terminano con 4-5-6 saranno revisionate dal 1-4 al 30-6; quelle che terminano con 7-8-9 saranno revisionate dal 1-7 al 30-9; infine quelle che terminano con lo zero, saranno revisionate dal 1-10 al 31-10.

Solidarietà coi terremotati: Renato Zero regala cinque milioni

Renato Zero ha donato al Sindaco di Roma («del quale ho conosciuto - ha detto - il particolare impegno per la ricostruzione delle zone terremotate del Sud») cinque milioni da inoltrare, appunto, ai terremotati. Il cantante, che ha rimesso l'assegno alla XI Circoconoscione, aveva tenuto con vivo successo una serie di rappresentazioni in un suo teatro tenda sulla Colonna, nell'ultima decade di dicembre; ed anche in questa occasione aveva voluto garantire solidarietà a gente che ne avesse particolare bisogno, assicurando l'ingresso gratuito allo spettacolo agli handicappati e ai loro accompagnatori.

Rapinati (80 milioni) due portavalori di un istituto di credito

Due portavalori dell'istituto di credito «Pio X» a Lavinio sono stati aggrediti e rapinati ieri mattina mentre si trovavano tutti e due sulla loro macchina, una 127. Il colpo si è abbattuto su Luciano De Lauro, 37 anni e Quirino Pierangeli, 46 anni, si trovavano in macchina proprio davanti al cimitero della cittadina balneare quando gli si sono affiancati due giovani armati, con il viso coperto dalle sciarpe, a bordo di una moto. Hanno puntato le armi contro i due dipendenti della banca e si sono fatti consegnare i plichi contenenti il denaro. Poi, prima di fuggire, uno di loro ha sparato sulle gomme della 127.

Raccoglieva le olive, il ramo si spezza cade e muore

Un ramo dell'albero su cui era salito per raccogliere olive, si è improvvisamente spezzato sotto il suo peso. L'uomo è precipitato al suolo, ha battuto violentemente la testa ed è morto sul colpo. L'incidente che è costato la vita a Davide Fracassa, un bidello di 56 anni, è accaduto nella tarda mattinata di ieri nel cortile della scuola elementare S. Maria e Marta sulla via Boccea. L'uomo ha preso una scala dal deposito dell'istituto ed è salito su di un ulivo, che si trova nel giardino della scuola, per raccogliere i frutti: un ramo ha ceduto improvvisamente facendolo precipitare al suolo.